

Reggio Emilia, 22 novembre 1999

All'Assessore alla Cultura e Sapere
Dott.ssa Sandra Piccinini

Cara Sandra,

con la nota che allego, mi propongo di richiamare l'attenzione su tre nodi della storia delle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia. Nodi, a mio parere, finora trascurati e parzialmente conosciuti e fatti conoscere.

1. Il ruolo dell'Amministrazione Comunale a guida socialista con sindaco Luigi Roversi, nel dare inizio a una politica dell'Ente Locale non solo assistenziale bensì educativa a favore dell'infanzia (Asilo di Gaida e non solo).
2. Centralità delle donne reggiane dell'Unione Donne Italiane e della loro Associazione nel determinare l'intervento diretto dell'Amministrazione Comunale per istituire e gestire scuole dell'infanzia e nidi. L'UDI è l'Associazione che ha elaborato autonomamente e rivendicato con successo - negli anni 60 - la politica dell'intervento pubblico per i servizi sociali, in particolare quelli dell'infanzia per conciliare il doppio ruolo produttivo e riproduttivo delle donne. Di ciò non c'è mai traccia nei documenti del Comune e nel catalogo della mostra "I cento linguaggi".
3. Il ritardo culturale e politico dell'Amministrazione Comunale ^a guida comunista, nell'assumere come propri i nuovi bisogni espressi dalle donne per conciliare lavoro e famiglia.

Nel dichiararmi a disposizione per auspicabili chiarimenti e confronti, ribadisco la proposta che ho sottoscritto insieme a Renzo Bonazzi con lettera del 14 maggio '99, per inserire nella mostra "I cento linguaggi dei bambini" alcune notizie fondamentali sul come e perché sono nate le scuole comunali dell'infanzia a Reggio Emilia.

Inoltre, rileggendo la pubblicazione "Cenni di storia, dati e informazioni" a cura del Centro Documentazione; nonché le varie edizioni del catalogo della mostra e newsletter del gennaio '99, ti confesso che ho provato un senso di avvilito e di irritazione nel constatare il persistente uso degli stessi brevissimi e distorti cenni storici.

Perciò, mi permetto ^{di} avanzare un'altra proposta: raccomandarti di prendere tu l'iniziativa affinché nelle pubblicazioni del Comune cambi finalmente la rappresentazione della storia delle scuole comunali data finora.

La ricerca dell'ISTORECO, già consegnata, dovrebbe poter consentire questa ed altre operazioni di verità e approfondimento, capaci di riattivare memoria e coscienza storica.

Un abbraccio,
Loretta Giaroni

Loretta Giaroni

Allegato: 9 fogli dattiloscritti

1) LE RADICI NELLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE A GUIDA SOCIALISTA

Le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia affondano le loro radici anche nell'azione di Luigi Rovessi, Sindaco della città dal 1902 al 1917.

Il socialismo riformista di cui L. Rovessi è una delle figure più rilevanti con Camillo Prampolini, Bellelli, Zibordi ecc., considerava la conquista e il governo dei Comuni, punto qualificante del programma socialista, allo scopo di dare finalmente adeguata rappresentanza ai lavoratori nella società e nelle istituzioni.

La municipalizzazione dei più importanti servizi pubblici: elettricità, gas, assistenza sanitaria e farmaceutica, produzione del pane e della pasta; sono le principali riforme a cui si dedicò l'amministrazione a guida socialista convinta che la gestione pubblica espletata sulla base dell'interesse collettivo e senza scopi di lucro, fosse più equa e più giusta.

Nel campo dell'istruzione di particolare rilievo furono i provvedimenti diretti all'istituzione delle scuole serali e di una scuola festiva femminile per il completamento del ciclo elementare degli adulti.

L'istituzione dell'Università popolare, del servizio di refezione scolastica; scuola speciale per fanciulli "tardivi" e primo in Italia, il Comune fondò un "Gabinetto pedagogico" per l'aggiornamento continuo degli insegnanti (Vedi pag. 69 - Vol. di Loris Bernazzali su L. Rovessi).

Nel 1912 viene aperto il primo asilo comunale a Gaida, con indirizzo pedagogico Aportiano - Froebeliano, servizio gratuito, laico con insegnante diplomata.

Nel presentare la proposta al Consiglio Comunale il Sindaco affermò "... una Amministrazione di idee moderne come la nostra non poteva confondere, all'inizio di una nuova e grande riforma, l'Asilo Infantile con una casa di custodia per fanciulli" e sottolineò che l'Asilo di Gaida era solo il primo di un'opera "da tempo in programma, ma rimasta finora sospesa per la maggiore urgenza di altri problemi scolastici come per esempio quello ponderoso della costruzione degli edifici per le scuole nelle Ville".

Altri 20 Asili Infantili e Ricreatori furono aperti nella città e nelle Ville "... con il duplice scopo di soccorrere le famiglie più povere e di consentire alle donne di poter sostituire nei lavori agricoli la mancante manodopera maschile a causa della guerra".

“... Nuovi servizi che sorgono per un’opera di beneficenza ma che devono ^{avere} il carattere di strutture educative parascolastiche”. (archivio comunale e pag. 398 del Vol. di Bernazzali).

Il Comune istituì anche colonie estive per i bambini più poveri. L’acquisto del Castello di Guiglia fu destinato a colonia estiva e proprio a questa istituzione, tenacemente da Lui voluta, Roversi lascia in eredità i suoi pochi beni.

Le realizzazioni dell’Amministrazione guidata da Roversi “uomo di fatti e di lavoro più che di parole e di scritti”, sono opere e fatti clamorosi che neppure il fascismo riuscì completamente a cancellare e men che mai a far dimenticare.

N.B. Nella pubblicazione “Ieri e Oggi” del 96-97 a cura del Comune (pag. 38) c’è una storia della scuola di Gaida che taglia disinvoltamente i suoi primi ⁶⁰ anni di vita ininterrotta, dal 1912 al 1972.

Nei 20 anni di ripristinata gestione comunale dal ‘72 al ‘92 (poi statale) abbiamo mai ricordato a Gaida dentro la scuola la sua storia?

2) CENTRALITA' DELLE DONNE REGGIANE DELL'UDI E DELLA LORO ASSOCIAZIONE

Appena finita la guerra per iniziativa dell'UDI - nata dai "Gruppi Difesa della Donna" per l'assistenza ai combattenti della libertà - con l'appoggio dei CLN locali, vengono aperti 60 asili infantili stagionali e permanenti nei vari Comuni della provincia di Reggio.

Nel Comune capoluogo l'asilo di S. Maurizio viene aperto il 18 giugno '45, quello di Villa Sesso dovrà sgombrare l'edificio delle scuole elementari entro il 31 agosto '45 ma continuerà a funzionare in altra sede; a Villa Cella comincia la costruzione dell'edificio dell'Asilo del Popolo inaugurato nel '47 alla presenza del Sindaco Campioli; a Massenzatico l'inaugurazione coinciderà con l'anniversario della morte di Camillo Prampolini da cui la scuola ha preso il nome. Altri asili vengono aperti a Villa Masone, Villaggio Foscatò, Via Bainsizza e S. Croce.

Fin dal 19 giugno '45 le donne dell'UDI avevano lanciato una sottoscrizione dalle pagine del quotidiano "Reggio Democratica" organo del CNL provinciale, a favore dell'apertura di asili di infanzia.

In questo periodo l'impegno dell'UDI si esprime in due direzioni emergenti: gli asili gestiti direttamente e l'ospitalità e la raccolta di fondi per i bambini di altre provincie. Nell'inverno '45-46 - in appoggio all'iniziativa del PCI - vengono ospitati 2.250 bimbi di Milano e l'inverno successivo quelli di Napoli.

Entrambi questi due poli di attività hanno una caratteristica comune: il coinvolgimento della popolazione (storia UDI pag. 65).

Agli anni dell'immediato dopoguerra caratterizzati dal fervore della Ricostruzione e dalla fiducia nelle trasformazioni politico-sociali che si credevano vicine tanto da non attendere né leggi né fondi centrali per dare vita ai servizi (asili, colonie, doposcuola, refezione ecc.), seguono oltre 20 anni di difficoltà economiche, aggravate dagli sfratti dalle ex case del fascio negli anni '50.

Così gli asili di S. Croce reggiane e di Masone sono costretti a chiudere e quello di Sesso a cercare un'altra sede.

In questa situazione, la Federazione degli Asili (nel '47 esisteva già) presieduta dal dott. Loris Malaguzzi, non riesce ad attuare il coordinamento pedagogico tra gli asili UDI, assillati da sempre dal problema della sopravvivenza (pag. 402 storia UDI e testimonianze delle insegnanti storiche).

Tuttavia, credo sia da riconoscere che le maestre anche se in solitudine e in condizioni difficili hanno compiuto uno sforzo didattico ammirevole che testimonia la loro dedizione - incoraggiata dalla solidarietà popolare intorno all'asilo - e anche della necessitata ma feconda dialettica tra educazione e assistenza.

GLI ANNI '60

Nel decennio '54-'64 - in un'Italia generalmente cambiata - entrarono nel processo produttivo un milione di lavoratrici in più. Anche nel reggiano aumenta l'occupazione femminile e si accentua drammaticamente la difficoltà delle donne a conciliare il loro duplice ruolo familiare e extra-domestico.

Questo fatto nuovo, insieme alle conquiste ottenute per la parità dei diritti: diritto al voto, al lavoro, parità di salario, accesso a tutte le carriere, legge per il divieto ~~dei~~ licenziamenti per matrimonio, tutela per legge del lavoro a domicilio, la pensione quale primo riconoscimento del lavoro delle casalinghe ecc., apre una fase nuova e più avanzata della lotta di emancipazione.

Per l'UDI l'emancipazione della donna non ha mai coinciso con la sola conquista dei medesimi diritti degli uomini.

"E' tutto l'assetto sociale, le sue strutture i suoi ordinamenti, concezioni e valori ideali propri di una società costruita dagli uomini per gli uomini che occorre cambiare per consentire il pieno inserimento della donna nella società con la sua personalità tutta intera".

"Non la donna deve rinunciare ^{alla sua} realtà specifica ma la società mutare, per comprenderla" (Congresso UDI '64).

Dal nuovo orizzonte concettuale che spostò più nettamente l'UDI sul terreno dei diritti delle donne, è derivato l'impegno ideale, programmatico, gli obiettivi concreti e le iniziative che sono stati capaci di suscitare a Reggio un'ampio movimento rivendicativo e propositivo.

Si veda il documento "per un programma dell'Amministrazione Comunale per le donne del Comune di Reggio nel 1960" (pag. 401 storia UDI).

Nel documento l'UDI chiarisce cosa intende per ~~per~~ servizi sociali "... Un complesso di provvedimenti organici per conciliare armonicamente i compiti familiari e il

lavoro extra-casalingo della donna". Tra questi provvedimenti è inclusa la riduzione dell'orario di lavoro *per donne e nonne*.

Un punto forte del movimento suscitato dall'UDI negli anni '60 è lo stretto rapporto di fiducia e umanamente ricco, stabilito tra le donne e quelle di loro entrate nella Giunta e nel Consiglio Comunale. Queste ultime anche se elette nelle liste di sinistra facevano più riferimento all'UDI che non ai loro partiti nel proporre e sostenere le richieste delle donne.

Fece scandalo nel PCI - ricorda Nilde Iotti - la notizia che una giovane consigliera comunista aveva dichiarato pubblicamente in Consiglio la sua insoddisfazione per la risposta del Sindaco comunista sulle scuole dell'infanzia.

"I documenti degli anni '56-'68 ci hanno fatto più volte spalancare gli occhi per lo stupore di fronte ad un attivismo così tenace, puntiglioso, caparbio.

Le donne dell'UDI hanno da dire la loro e la vogliono dire, non demordendo davanti ad alcuna difficoltà" (pag. 45 Saggio riassuntivo di D. Galliani - storia UDI Reggio).

Particolarmente incisiva è stata l'azione di pressione per ottenere le scuole dell'infanzia gestite dal Comune. Si elaborarono veri e propri piani di lotta, articolati nelle forme e graduati nel tempo; si formarono "Comitati di iniziativa" nelle varie località, si costruirono legami con le lavoratrici e con la popolazione nei quartieri, si cercarono alleanze per avere più forza di contrattazione sui più diversi fronti e specialmente con la prefettura, il Parlamento e il Governo fino alla **CONQUISTA UNA PER UNA** delle attuali scuole comunali.

Da rilevare, che a differenza delle vicine città di Modena e Bologna, la prima scuola comunale a Reggio si apre solo nel '63 a quasi 20 dalla Liberazione e bisognerà arrivare alla fine degli anni '60 per vederle finalmente decollare.

Nel '67 esistevano ancora solamente 2 scuole comunali (Robinson e Anna Frank). Dall'Ottobre '67 ²⁰ passa ~~la~~ gestione comunale dopo varie pressioni anche a Roma, la scuola di Cella e negli anni successivi, le altre "sopravvissute" UDI, CLN e 2 parrocchiali Mancasale e Gaida.

Le donne si sono dunque impegnate con capacità progettuale propositiva e grande passione civile per affermare un loro diritto: la scuola pubblica dai 3 ai 6 anni ^{per} poter meglio conciliare lavoro e famiglia; e così facendo hanno generato altri diritti quelli del bambino.

Trovo perciò del tutto ingiusto e insopportabile non dire una sola parola sull'UDI e sul movimento degli anni '60 nei cenni storici a cura del Centro Documentazione. Stessa cosa vale per il catalogo della mostra "I cento linguaggi dei bambini". Le donne dell'UDI sono citate solo per gli asili istituiti subito dopo la liberazione. Questa immagine fissata esclusivamente al '45 sarà anche suggestiva e simbolica ma non è la storia delle scuole comunali e soprattutto non spiega come e perché sono nate anzi, ne cancella il baricentro che sta negli anni '60.

Noi dell'UDI che ^{ci}ceravamo, meritiamo più rispetto per la nostra storia personale e collettiva. E - se non è pretendere troppo - anche riconoscenza e solidarietà da parte delle generazioni che sono venute dopo di noi.

Dico questo - non per la prima volta - perché lo sento come un dovere di coscienza verso me stessa e le tante che c'erano.

3) I RITARDI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE A GUIDA COMUNISTA

La ricerca dell'ISTORECO credo induca a rivedere anche ^{l'opinione sulla} ~~la~~ politica dell'Amministrazione Comunale almeno nei primi anni dalla liberazione.

Nel '48 la Giunta Campioli disdetta la convenzione stipulata nel '37 fra il Podestà e il Parroco di Gaida per la fusione dell'asilo comunale e di quello parrocchiale, così l'asilo di Gaida resta parrocchiale (ricerca L. Artioli e L. Marani per l'Assessore Eletta Bertani nell'88, confermata da ISTORECO).

Con il senno di poi, credo si possa dire che restare direttamente gestori dell'asilo di Gaida avrebbe indotto il Comune a impegnarsi per riformarlo (occorreva il certificato di battesimo per essere ammessi e non tutte le Suore erano diplomate) e a tenere aperta la voce di bilancio "obbligatoria".

"Campioli e i vecchi dirigenti socialisti della Giunta non volevano spendere soldi per i bambini; dicevano che dovevano pensarci i preti o che doveva decidersi lo Stato" (dall'intervista a Franco Boiardi ISTORECO '99).

"Codignola aveva la pretesa che non si aprissero in Emilia scuole dell'infanzia comunali per portare avanti la battaglia per la scuola materna di stato" (Lidia Greci intervista all'ISTORECO '99).

Nel Settembre '49 il Consiglio Comunale delibera l'acquisto di un terreno da adibire ad asilo in Via Bainsiza, ^{del} ~~libera~~ rinvia due volte dalla Prefettura e riproposta dal Consiglio Comunale senza risultati.

10 anni dopo - durante i quali si iscrive a bilancio la spesa per un asilo - nell'Ottobre '59 la Giunta propone al Consiglio Comunale di istituire una scuola materna nei locali di proprietà comunale ex caserma dei Vigili del Fuoco e relativo regolamento.

Nel bilancio '61 viene impegnata la somma di 10 milioni a titolo di spese per la sistemazione del fabbricato ex caserma dei Vigili del Fuoco ad uso asilo comunale, ma la GPA depenna la spesa così motivando: "... trattasi di nuova spesa facoltativa non ammissibile ai sensi del Testo Unico ... e per di più finanziata con mutuo". Seguono le controdeduzioni con discussioni in Consiglio Comunale "... in una città con 116.000 abitanti non c'è un asilo di proprietà comunale". La CCFL cancella la spesa dal bilancio preventivo '61 (guida ISTORECO pag. 19).

Nel Dicembre '61 la Giunta propone al Consiglio Comunale di istituire un Fondo per la costruzione di asili comunali utilizzando i contributi destinati agli asili privati e parrocchiali (6.000.000) iscritti nel bilancio '61 e non ancora erogati ma ammessi dalla CCFL, integrandoli poi con un successivo stanziamento nel bilancio '62.

Minoranza contraria a togliere i contributi acquisiti da una consuetudine quindicennale, e voto unanime affinché il Comune provveda ad erogare i ricorrenti contributi a favore degli asili privati esistenti e provveda all'istituzione di scuole materne proprie. A tale scopo i gruppi consiliari incaricano loro rappresentanti di formulare un concreto programma per l'istituzione delle prime 4 scuole materne e per la redazione di un progetto di regolamento.

Nel progetto di regolamento sottoposto al Consiglio Comunale nell'Aprile '62 si propone di sostituire il termine "scuola materna" con "scuola d'infanzia" (vedi guida ISTORECO).

Proprio nel momento in cui il Comune sta compiendo tentativi più decisi per istituire proprie scuole, le consigliere comunali della DC, propongono per la prima volta in Italia, il lavoro a tempo parziale "solo per le donne aventi carichi famigliari con carattere di precedenza nei confronti di altri strumenti quali i servizi domestici industrializzati e gli asili già presi in considerazione dalla Giunta Comunale".

La discussione sulla mozione DC impegna il Consiglio Comunale - con forti echi anche fuori dal Consiglio - per due sedute (9 Ottobre '62 e 20-21 Novembre '62).

Nel confronto ^{sc}contro tutto condotto da donne, ^s delineano i punti di frattura fra minoranza DC e maggioranza, ma soprattutto emergono i contrasti di fondo tra i due movimenti femminili reggiani quello di ispirazione cattolica e quello dell'UDI che si trovano a misurarsi sul tema nevralgico dell'emancipazione femminile e del doppio lavoro delle donne.

Il dibattito consiliare è stato accompagnato da manifesti affissi in città da parte di: ACLI - CIF - DC - PCI - UDI.

In ~~questo~~ ^{quello} del CIF si sostiene ^{la} "la priorità dei doveri essenziali e preminenti di madre e di sposa con quelli di lavoratrice extra-domestica" (testo dei manifesti nel materiale ISTORECO).

Da notare, che la proposta del lavoro a tempo parziale solo per le donne, è stata fatta nel '62 quando non esisteva ancora nessun asilo comunale nel capoluogo, con l'intento chiaramente alternativo all'iniziativa pubblica nel campo delle scuole dell'infanzia.